

Rai, Monti sarà uomo d'onore?

DI CARLO ROGNONI

Fabio Fazio domanda: «E per la Rai che cosa vuol fare?». Mario Monti risponde: «Mi dia ancora qualche settimana, vedrà».

Era l'8 gennaio. Di settimane ne sono passate dieci. E sulla Rai il governo sembra improvvisamente orientato a non far nulla. Almeno stando alle parole di Corrado Passera: «Alle nomine del nuovo consiglio, essendo fra un mese, si arriverà per definizione con la governance attuale». Insomma, secondo Passera non ci sarebbe più il tempo per cambiare. Peccato che sono pas-

sati mesi da quando «il caso Rai» è stato aperto in tutta la sua gravità e drammaticità. Vuoi con le dimissioni di uno dei consiglieri (Nino Rizzo Nervo), vuoi con la dichiarazione del presidente Paolo Garimberti che la Rai «è ingovernabile», vuoi soprattutto con l'avvertimento di più di un anno fa del segretario del Pd Pier Lui-

gi Bersani («fin che non cambierà la legge attuale, mai più ci presteremo a nominare consiglieri»). Dall'8 gennaio la denuncia che la Rai non può più essere governata così come lo è oggi si è allargata: chiedono un cambiamento i giornalisti dell'Usigrai, i dirigenti dell'Adrai, i sindacati tutti dell'azienda, ai quali si è aggiunto il mondo degli inserzionisti pubblicitari, con in testa il presidente dell'Upa che alla Rai di miliardi di euro ne dà mille in spot. Da ultimo il mondo della cultura, degli autori del settore audiovisivo: «Occorre che il governo Monti intervenga a livello strutturale per rinnovare profondamente la Rai attuale, cambiando il suo modello di governo, garantendo la sua autonomia dai partiti, ridefinendo criteri di trasparenza nella selezione dei dirigenti e nell'assegnazione degli appalti... Noi autori siamo pronti a fare la nostra parte ma chiediamo al governo nuove regole e nuovi interlocutori». Seguono 500 firme, da quella di Marco Bellocchio a quella di Marco Sorrentino.

► SEQUE A PAGINA 4



Caro presidente Monti, sulla Rai non può star fermo

MASS MEDIA. L'uomo delle liberalizzazioni e delle riforme si ferma davanti a viale Mazzini?

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

A leggere i giornali lo stop al governo lo ha dato Berlusconi attraverso Alfano (non partecipo a incontri con Bersani e Casini se si parla di giustizia e di Rai). Il messaggio dei suoi colonnelli poi è stato chiarissimo: Giù le mani dalla Rai. Non tocca al governo occuparsi di Rai, tocca al parlamento. E il presidente del Senato ci ha messo del suo: «Non vi sono i tempi per farlo, visto che siamo in scadenza del cda». Insomma dopo

Passera, Schifani. E Monti? Monti è un uomo d'onore. E non può non sapere almeno due cose: primo, che è lui come ministro del Tesoro l'azionista che controlla più del 96 per cento di

viale Mazzini e che sarebbe da irresponsabili non occuparsi del buon andamento di questa grande azienda pubblica. Non aveva forse detto proprio lui nell'intervista a Fazio: «La Rai è una forza nel panorama culturale e civile italiano, una forza che credo abbia bisogno di ulteriori passi in avanti?»

«Passi in avanti», presidente Monti! E star fermi oggi equivale a fare un passo indietro. Tanto più che un intervento per riformare la Rai sarebbe più che legittimo. È Gasparri che fa un uso improprio delle sentenze della Corte costituzionale quando dice che non tocca al governo occuparsi della Rai. Quelle sentenze si riferiscono al governo diretto dell'azienda e non alle modalità di approvazione di una legge. Al governo competerebbe proprio la presentazione di una legge che, per esempio, lasci fuori l'Esecutivo dalle nomine del consiglio di amministrazione. Sarebbe così coerente con quanto ribadito dalla nostra Corte e dal Consiglio d'Europa. Esattamente il contrario di quello che hanno

fatto Gasparri e Berlusconi quando erano al governo.

Secondo, Monti che è un uomo d'onore sa perfettamente che se rinuncia a dire la sua sulla Rai come aveva promesso, e si piega al ricatto del Pdl, si chiude in una gabbia: meno forza, meno credibilità. L'uomo che fa la riforma delle pensioni, che porta avanti le liberalizzazioni, la sburocraizzazione del sistema, la riforma del lavoro, si ferma davanti alla Rai? E perché? Forse che davvero qualcuno può pensare che il Pdl oggi si può permettere di far cadere il governo Monti sulla questione Rai? Non scherziamo. Può ricattarlo come sta facendo. Ma non può andare oltre. Sa che a insistere pagherebbe un prezzo enorme anche nel suo elettorato.

Ecco perché, anche dopo le parole di Passera, e di Schifani, si può continuare a sperare che Monti si faccia coraggio e non lasci andare alla deriva quella che un tempo era la più grande azienda culturale del Paese e che ancora oggi, nell'epoca della rivoluzione tecnologica digitale, può avere un ruolo trainante per lo sviluppo culturale e civile dell'Italia. Ripeto: Monti è un uomo d'onore.

CARLO ROGNONI



► Il cavallo Rai di Saxa Rubra